



La cerimonia funebre dei quattro elicotteristi deceduti in Iraq. Foto di Pier Paolo Cito/Agf

Quattro bare italiane in un hangar a Viterbo

Funerali di Stato per Lima, Biondini, Briganti e Cirillo
Il generale d'Arrigo: «È stato un incidente di volo»

di Salvatore Maria Righi inviato a Viterbo

IL CAPITANO sta immobile in piedi, capelli grigi, mimetica e foulard giallonero; guarda fisso le bare mentre vengono caricate sui carri funebri. Giuseppe Lima, Marco Briganti, Massimiliano Biondini e Marco Cirillo erano suoi colleghi. Anche loro cavalieri che

volavano. L'aviazione dell'esercito ha perso quattro figli a Nassiriya e quell'ufficiale vorrebbe salutarli da commilitone, da compagno di corso alla scuola di Viterbo, insomma come ha fatto centinaia di volte, ma la mano non vuole saperne di salire verso il basco. Gli si fanno invece rosseggiare gli occhi, lui che ha l'aria di averne viste tante. Il tempo di una lacrima e il capitano si fa da parte, geloso del suo dolore più che della divisa, mentre la folla è in silenzio dopo un lungo applauso. I funerali di Stato per i quattro militari caduti in Iraq è ormai terminata, l'hangar del 28° Tucano che di solito ospita i Dornier ad ala fissa sta svuotando lentamente. I familiari continuano a disperarsi in silenzio, le autorità risalgono sulle auto blu, le crocero-

no già capito, il guaio è che dovranno anche spiegarlo perché. Su una porta marrone dell'enorme edificio trasformato in chiesa c'è un cartello bianco, «Sala materiali sopravvivenza», suona un po' beffardo visto che dallo schianto nel deserto non è tornato nessuno. La domanda di Leandra Iocolano, la moglie di Lima, pare aver trovato risposta: è stata una tragica fatalità. Lo dice il generale di forza armata Cosimo d'Arrigo ai giornalisti: «La commissione di inchiesta sta lavorando, non possiamo anticipare nulla ma abbiamo già le idee abbastanza chiare sul fatto che comunque si è trattato di un incidente di volo, non di un evento causato da un attacco». Prima, mentre don Angelo, ordinario militare, celebrava la sua omelia funebre parlando di «finestre nel cielo» e citando Giobbe e Camus («forse dobbiamo amare quello che non possiamo capire»), un tenente in disparte rispetto alla cerimonia ha parlato a bassa voce: «La mia impressione è che alla fine diranno che è stato un errore umano. Questo

lavoro in fondo si basa sull'assunzione del rischio, e quando voli a 200 all'ora e a dieci metri da terra non è facile tenere tutto sotto controllo». Pausa. «Il fatto è che se fosse davvero un'operazione per la pace, come si dice, che bisogno c'è di noi in Iraq? Basterebbero le associazioni umanitarie, senza soldati. Ma qui si gioca con le parole». Il tenente racconta che di notte, volando sul deserto, il mondo fuori dall'elicottero è verde e senza punti di riferimento. Cinque minuti a mezzogiorno, suonano le note del silenzio, a sinistra dell'altare improvvisato c'è un A-412 identico a quello caduto a Nassiriya. Sopra, attaccato sotto al soffitto, un enorme paracadute di seta. Intorno ad ogni bara avvolta nel tricolore, sei colleghi dell'Aves, Aviazione dell'esercito, per ogni ferito. Il capitano Giulio Marcheselli, fiorentino, è in partenza per l'Iraq: «Questo fatto pesa enormemente nei rapporti con le nostre famiglie, ma la paura si vince con l'addestramento». Un maresciallo alto e magro, occhi azzurri e capelli bianchi, ricorda il suo arruolamento negli anni '50 insieme allo zio di Simone Cola, anche lui dell'Antares, caduto in Iraq nello scorso agosto. Il veterano non è molto d'accordo col capitano: «Sono stato in Congo ai tempi del massacro di Kindu, ci avevano detto di porgerci l'altra guancia. Ma io avevo paura, molta paura. In Iraq non lo so, se ci sarei andato».

Un tenente:

«Se fosse davvero una missione di pace non ci sarebbe bisogno di noi in Iraq»

Onorificenze

Ciampi, una medaglia d'oro al valor militare per Calipari

ROMA «Il ricordo di Nicola Calipari ci accompagnerà per sempre. È un ricordo luminoso, una testimonianza che egli ha dato non solo di come si serve lo Stato, ma di come si opera per l'umanità». Sono le parole con cui il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha commentato la consegna della medaglia d'oro al valore militare alla memoria alla vedova del funzionario del Sismi, Rosa Villecco. La breve cerimonia si è svolta a porte chiuse al Quirinale, nella mattinata di mercoledì primo giugno. Oltre alla vedova Calipari erano presenti il ministro dell'Interno Pisano, quello della Difesa Martino e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta. Insieme a loro i più alti vertici delle gerarchie militari, tra cui l'ammiraglio Giampaolo di Paola, capo di stato maggiore della Difesa, il generale Luciano Gottar-

do, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, e il generale Roberto Speciale, comandante generale della Guardia di Finanza. Comosso il ricordo di Ciampi nel rievocare i fatti avvenuti il 6 marzo, quando Calipari perse la vita sotto il fuoco americano nel tentativo di proteggere la giornalista Giuliana Sgrena, appena liberata. «Provai - ha detto il capo dello Stato - un senso di tristezza, di sgomento al pensiero di questo nostro connazionale che non aveva esitato a offrire la propria vita per salvare quella di Giuliana Sgrena». «E con questi sentimenti - ha concluso il presidente - che ho voluto questa consegna in modo semplice, ma proprio perché è semplice e particolarmente sentita che nessuno di noi dimenticherà perché ci siamo qui ritrovati a onorare chi ha onorato tutti quanti noi e la sua Patria».

Migranti dal mare: oltre seicento in due giorni

Di notte 4 barconi tra Lampedusa e l'agrigentino: 489 persone, tra cui donne incinta e bambini

di Virginia Lori / Roma

CON 4 BARCONI, tra Lampedusa e la spiaggia agrigentina licatese, in diverse ondate dalla notte scorsa, sono giunti in Sicilia 489 clandestini, tra cui donne incinte e bambini. A

Lampedusa sono giunte una barca con 23 clandestini tra cui una donna, un altro natante con 71 migranti, tra cui una donna, ed una terza imbarcazione con 171 persone a bordo tra cui 5 donne ed un bambino.

A 17 miglia da Palma di Montecarlo, invece, la motovedetta della Guardia di Finanza ha intercettato un natante di circa 17 metri con 223 clandestini a bordo tra cui 34 donne e 3 bambini. Sono stati portati tutti a Licata e nove extracomunitari sono stati trasportati in ospedale: un uomo con la gamba ingessata ha attraversato mezza Africa per potersi imbarcare per l'Italia. In bus sfasciati, per alcuni tratti con mezzi di fortuna, un eritreo di 40 anni è riuscito a raggiungere prima le spiagge libiche, poi, su un barcone, le coste agrigentine. La sua odissea è terminata ieri mattina nell'ospedale di Licata (Agrigento), dov'è stato ricoverato. Le condizioni della gamba dell'extracomunitario, dicono i medici, sono gravi: i sanitari gli hanno diagnosticato un principio di necrosi.

Sta bene invece il bimbo nato l'altro ieri subito dopo lo sbarco a Pozzallo (Ragusa) di 175 clandestini, tra cui 24 donne. Il bimbo è ancora nell'incubatrice, ma i medici della divisione di ostetricia dell'ospedale di Gela, dove era stato ricoverato per ipotermia, assicurano che le sue condizioni sono in miglioramento. Anche le condizioni della madre, Marsha Argaty somala di 25 anni, sono migliorate. «Entrambi - spiegano i medici - stanno bene, ma rimarranno in ospedale ancora per

qualche altro giorno. La madre vuole stare tranquilla e il personale sanitario si sta prendendo cura di lei e del suo bambino». Sugli sbarchi - seicento persone in appena due giorni - infuria la polemica. «Oramai è emergenza continua: con l'arrivo della bella stagione gli sbarchi si moltiplicano e la situazione si fa di giorno in giorno più precaria - ha commentato il responsabile Immigrazione della Margherita, Giannicola Sinisi - . Oggi abbiamo la riprova del fallimento completo della politica muscolare voluta dalla Lega e da An che hanno preferito usare la forza la dove serviva la politica, erigere barriere quando bisognava dare voce alla diplomazia. La festung Italia, vagheggiata da Bossi e compagnia con il suo carico di xenofobia dimostra oggi tutti i suoi limiti». «Il governo in quattro anni - ha aggiunto - non ha saputo fare altro che propagandare: mancano i mezzi per esercitare un efficace controllo delle coste, manca un coordinamento con i

paesi interessati, l'intesa con la Libia si è rivelata l'ennesima boutade propagandistica, e siamo privi di una strategia complessiva e di una politica immigratoria degna di questo nome». Intanto la polizia di Stato di Ragusa e la Guardia di Finanza ha fermato tre scafisti. Le indagini degli investigatori, grazie anche alle testimonianze, di alcuni dei 176 clandestini giunti l'altro ieri su un barcone a Pozzallo, avrebbero accertato che i tre indagati erano i membri dell'equipaggio che ha condotto l'imbarcazione fino alle acque territoriali italiane. Il natante era partito nelle prime ore della mattina di martedì dalle coste libiche e che dopo essere passato davanti alle acque territoriali di Malta, era stato agganciato dalle unità navali della Guardia di Finanza di Pozzallo». I clandestini avrebbero pagato 1.200 dollari ciascuno e nel tragitto hanno mangiato e bevuto con alimenti e bevande che uno dei tre scafisti aveva distribuito.

LUSSEMBURGO

Annunciata la cooperazione Ue-Libia per contrastare l'immigrazione illegale

LUSSEMBURGO I ministri degli interni dell'Ue hanno adottato ieri il testo delle conclusioni che dà il via libera alla cooperazione tra Ue e Libia per combattere l'immigrazione clandestina. Lo riferisce la presidenza di turno dell'Ue, indicando che la Commissione europea è pronta ad inviare in tempi rapidi una missione a Tripoli per stabilire la base di collaborazione con il governo libico. Le misure concrete per intensificare la cooperazione Ue-Libia sono illustrate in un allegato al documento che indica, tra l'altro, «il rafforzamento sistematico della cooperazione tra i rispettivi servizi nazionali responsabili per i confini marittimi». Inoltre «i Centri di controllo marittimo ad hoc sono chiamati a sviluppare, nel quadro dell'Agenzia europea per il controllo delle frontiere, operazioni comuni nel Mediterraneo, e ad esaminare la creazione di una task-force temporanea dell'Ue alla quale assegnare navi e aerei degli Stati membri». Nel breve termine, l'Ue è chiamata in particolare a «lanciare discussioni con la Libia mirate ad azioni a breve scadenza per prevenire la perdita di ulteriori vite umane in mare». Le conclusioni sottolineano che «i flussi migratori gestiti in maniera insufficiente possono tradursi in catastrofi umanitarie» ed esprimono «seria preoccupazione per le tragedie umane che avvengono nel Mediterraneo come risultato dei tentativi di entrare illegalmente nell'Ue». Di conseguenza secondo il Consiglio «c'è bisogno di un approccio globale e integrato all'immigrazione nel Mediterraneo che includa il dialogo e la cooperazione con la Libia».

Gay Pride a Milano, un corteo da centomila

«In piazza per tutelare tutte le forme di convivenza». Ma il Comune non dà il patrocinio

È dedicato soprattutto al rilancio e alla promozione delle unioni civili il Gay Pride 2005, che si svolge oggi a Milano. Nonostante le polemiche, dovute al mancato patrocinio dell'iniziativa da parte del Comune di Milano, e soprattutto nonostante le minacce di morte apparse sui muri della sede milanese di Arcigay «Pride Milano 2005» sarà un corteo festoso per le vie del capoluogo lombardo: «Faremo una festa ancora più grande, colorata e gioiosa, in barba a tutti quelli che ci vorrebbero ridurre al silenzio» ha dichiarato il presidente di Arcigay Milano. Il tentativo è quello di recepire anche nella «capitale morale», e poi a livello nazionale, alcune

delle iniziative sui diritti già accolte in più di 300 centri italiani. È il caso del registro delle unioni civili, secondo l'esempio di Bologna, che ha portato l'iscrizione delle coppie di fatto nelle liste per gli alloggi popolari. O quello della Valle d'Aosta, dove le coppie di fatto possono già accedere ai

Minacce di morte scritte contro gli omosessuali e insulti sui muri della sede Arcigay di Milano

mutui per la prima casa. «Qui non si tratta soltanto di gay - ha dichiarato Aurelio Mancuso, segretario di Arcigay - ma anche di eterosessuali. Significa mettere in atto dei servizi per la comunità». E il riferimento va ovviamente alla proposta di legge sui Pacts, i patti civili di solidarietà, che darebbero una prima necessaria uniformità ai diritti delle coppie di fatto.

Della stessa opinione Luigi Manconi, responsabile del dipartimento dei diritti civili della direzione nazionale dei Ds: «La legge in questione riguarda la tutela di tutte le forme di convivenza. Si tratta di una scelta estremamente saggia del movimento omosessuale dare alla campagna questa dimensione più larga, poiché è interesse di milioni di cittadini nel Paese».

Lapidario, invece, il giudizio dato dalla associazione Arcobaleno, che del Gay Pride è il coordinamento organizzatore. «Ha prevalso - fa sapere l'organizzazione - il bigottismo di chi non riesce a guardare oltre la superficie». Fa eccezione l'atteggiamento della Provincia, che ha invece accettato ciò che il Comune aveva negato, decidendo di sostenere economicamente la manifestazione. Festa, quindi, con un'affluenza prevista oltre le centomila persone.

BREVI

Roma

Privacy, la Cassazione: via i nomi dalle sentenze

Per la prima volta applicata la normativa sulla privacy alle sentenze della Cassazione. È accaduto in due casi distinti: nel primo la richiesta è stata avanzata da un avvocato condannato in appello a un anno di reclusione e due anni di interdizione dalla professione. Nella sentenza, però, il nome dell'imputato è stato cancellato ad ogni occorrenza. Nel secondo caso, l'imputato era stato condannato sia in primo che in secondo grado per usura. Anche per lui nella sentenza - confermata - della Cassazione, scomparso ogni riferimento al nome. La norma, applicata per la prima volta prevede che l'imputato, in presenza di legittimi motivi, possa precludere «l'indicazione delle generalità e di altri dati identificativi del medesimo interessato riportati sulla sentenza o provvedimento».

Napoli

Ferito un imprenditore, nessuno lo aiuta
E c'è chi grida: «Taglia sui rapinatori»

Ferito da tre colpi di pistola, esplosi da quattro rapinatori che volevano rubargli l'orologio e l'automobile. È successo a Carlo Desideri, 57 anni, imprenditore di Firenze. L'uomo, che è stato sottoposto a intervento chirurgico, si trova ricoverato all'ospedale San Giovanni ed è in prognosi riservata. Dopo l'aggressione nessuno lo avrebbe soccorso, ha dichiarato la moglie, mentre un amico e socio della vittima, Pietro Vanni, ha detto di voler contattare gli «amici senatori» e proporre di istituire di una taglia sui rapinatori «non per catturare questi quattro disgraziati - ha detto - ma per svegliare l'Italia».

Traffico

Sette milioni in viaggio al primo ponte di stagione

Dai cinque ai sette milioni di italiani in viaggio con il primo ponte estivo dell'anno. I numeri non sono ancora definitivi ma sembrano confermare le prime previsioni sull'esodo iniziato il primo giugno e che sta proseguendo anche nella giornata odierna. In continua evoluzione il tipo di turismo praticato dagli italiani: aumenta il pendolarismo di giornata, e chi rimane a dormire fuori spesso preferisce soluzioni a basso costo, dalla seconda casa agli amici.

Mantova

Omicidio piccolo Mirko primo giorno di ricovero per Mery

È stata una giornata di lenta ripresa quella trascorsa da Mery Patrio nell'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere (Mn). La donna, ricoverata nella struttura - denominata Arcobaleno da alcune pazienti - è in lenta ripresa, anche se a quanto dichiarato soffre di frequenti attacchi di pianto. La giovane madre, rea confessa dell'assassinio del figlio Mirko, viene guardata da un'infermiera 24 ore su 24, anche in funzione del delicato supporto psicologico di cui avrebbe bisogno. La struttura, che ospita 200 fra uomini e donne, non è attrezzata come struttura detentiva, in quanto faceva capo alla Azienda Ospedaliera Carlo Poma di Mantova. Al suo interno operano però operatori sanitari specializzati nel recupero psicologico dei pazienti. Intanto, martedì prossimo, prima udienza, in sede di incidete probatorio, per la nomina dei periti psichiatrici.